

IL PREMIER ISRAELIANO A NEOM PER UN'ALLEANZA ANTI-IRAN. LA MEDIAZIONE DI POMPEO

Netanyahu sbarca in Arabia Saudita Vertice segreto con Bin Salman

**Dopo gli accordi
di Abramo
ora Bibi accelera
sulla pace con Riad**

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Un vertice «segreto» che però non doveva restare segreto. Il faccia a faccia fra Benjamin Netanyahu e Mohammed bin Salman nella città di Neom, sul Mar Rosso, è stato il primo fra un premier israeliano e un reale saudita in terra d'Arabia. I due si erano già incontrati ad Amman, in Giordania, nel 2018, seppure con maggior discrezione, e si era anche parlato di un viaggio di "Mbs" in Israele. Questa volta la notizia è esplosa sui media israeliani e poi in tutto il mondo, per una serie di «rivelazioni» di «funzionari anonimi» che hanno dato di fatto ufficialità alla visita, uno sviluppo clamoroso in linea con gli accordi di Abramo firmati da Emirati e Bahrein. La stretta di mano con il rampollo della Casa dei Saud ha però un impatto di più larga portata. La «normalizzazione» sarebbe il suggello di una politica decennale di King Bibi per creare un'alleanza con le monarchie sunnite del Golfo in funzione anti-Iran. È un successo in extremis di Donald Trump e del suo segretario di Stato Mike Pompeo, che ha officiato all'incontro. Preludio di un «doppio colpo» che l'Amministrazione Usa uscente ha in mente prima di cedere il posto a Joe Biden, il 20 gennaio: la pace israelo-saudita e una nuo-

va offensiva nei confronti della Repubblica islamica.

Per primi i siti specializzati in aviazione avevano notato gli spostamenti fra Tel Aviv e Neom dell'aereo di Netanyahu. Il jet era partito la sera di domenica ed era rimasto nello scalo per poco più di due ore. Prima di mezzanotte era di nuovo in Israele. Nelle stesse ore erano arrivati i velivoli di Mbs, reduce dal G20 a Riad, e Pompeo da Abu Dhabi. I media sauditi si erano limitati al resoconto fra il principe e il capo della diplomazia Usa. Dopo la fuga di notizie sulla presenza di Netanyahu è arrivata la smentita da parte del ministro degli Esteri saudita Faisal bin Farhan al-Saud, presente anche lui al meeting: «Siamo per una normalizzazione ma prima deve accadere una cosa molto importante: la pace fra Israele e i palestinesi». Una dichiarazione pro-forma, poiché fra i due Stati ancora non ci sono relazioni diplomatiche e l'opinione pubblica interna è ancora ostile al grande passo. Netanyahu invece non ha smentito: «Abbiamo evitato di parlare di queste cose per anni e non intendo cominciare adesso». Il riferimento è ai viaggi «segreti» in Oman e negli Emirati, mai confermati ufficialmente, che poi hanno portato agli accordi di Abramo.

L'impatto mediatico è stato incontenibile, per un calcolo che guarda sia alla politica interna che internazionale. In casa propria Netanyahu deve guardarsi dalle manovre del co-premier Benny Gantz, pronto a lanciare un siluro micidiale con una commissione d'inchiesta sullo scandalo legato all'acquisto di sottomarini dal-

la Germania. Il fronte estero è ancora più scivoloso. I successi inanellati da Netanyahu negli ultimi tre anni, il riconoscimento di Gerusalemme come capitale, della sovranità sul Golan, l'accordo del secolo che apre la strada all'annessione di un terzo della Cisgiordania, la pace con Emirati e Bahrein, sono tutti legati alla presidenza Trump. È un allineamento celeste senza precedenti, ma agli sgoccioli. King Bibi sa che non avrà questi «regali» da Biden e ha già messo le mani avanti, chiesto alla nuova Amministrazione di non rientrare nell'accordo sul nucleare con l'Iran. Le tensioni sono anzi altissime, con Teheran che ha messo in «allerta massima» le milizie sciite alleate, dal Libano allo Yemen, mentre impazzano voci di un raid imminente sui siti atomici. Forse altre manovre propagandistiche, visto che anche la scelta del futuro segretario di Stato, Antony Blinken, ostile agli insediamenti in Cisgiordania e favorevole all'intesa firmata da Barack Obama, prelude a relazioni meno idilliache. Ma la pace con l'Arabia Saudita sarebbe un paletto inamovibile. Netanyahu e Mbs sono già pronti, subito. Resta un ostacolo enorme, e cioè Re Salman. Finché sarà lui il sovrano non se ne parla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

